

# Musica e teatro a Vienna: una scelta di proposte della capitale mitteleuropea in questo mese di novembre

Tra le proposte concertistiche del Musikverein (musikverein.at), sala da concerto tra le più eleganti del mondo, durante le prime tre settimane di novembre, ho scelto cinque concerti (compreso *Mission* con Bartoli e Fasolis già recensito il 6 novembre scorso). La serata più densa e originale è stata senza dubbio quella che ha avuto come protagonista, il 1° novembre, la Pittsburg Symphony Orchestra diretta da Manfred Honeck. In programma due composizioni di Herbert Willi, tra cui la prima mondiale di *Sacro-santo*: composizione di acceso pathos e profonda religiosità con frequenti passaggi martellanti e iterativi, altri in stile jazzistico o attinti dal folklore. Nella seconda parte la versione incompiuta del *Requiem* di Mozart che il maestro Honeck ha framezzato con altre brevi composizioni di Mozart, corali gregoriani, lettere del compositore e testi sacri. Concerto intenso e commovente.

Gli altri concerti: la *Seconda sinfonia* di Mahler di nuovo diretta con solido mestiere da Honeck. Il giorno dopo Denis Russel Davies ha interpretato la *Terza*,

con misurato pathos e sicura padronanza dell'ampia architettura della sinfonia. Infine un concerto dei Wiener Symphoniker diretti da Georges Prêtre che ha avuto come apice la *Suite* dal *Rosenkavalier* di Richard Strauss. Interpretazione, a mio parere, tra le migliori in assoluto.

Alla Konzerthaus (konzerthaus.at) i Wiener Philharmoniker diretti da Daniel Harding hanno accompagnato Daniel Barenboim nei Concerti n. 1 per pianoforte e orchestra di Chopin e Tchaikovsky. Non impeccabile Barenboim, ma nel complesso un bellissimo concerto. Alla Volksoper (volksoper.at) ho assistito a uno spumeggiante *Fledermaus* (passaggio... obbligato a Vienna), a un'operetta di rara esecuzione, *Ein Walzertraum* di Oscar Straus (in uno splendido allestimento liberty di Christoph Cremer) e al musical di Cole Porter *Kiss me, Kate*, mediocre per non dire inguardabile sul piano scenico, ma ottimo musicalmente.

Quanto al balletto, alla Staatsoper (staatsoper.at) ho assistito a *Romeo e Giulietta* nella leggendaria coreo-

grafia di John Cranko e a tre balletti, pure storici, di Balanchine, Neumeier e Robbins. Sbalorditivo il livello del Wiener Staatsballett, anche nelle riprese di spettacoli datati.

La violenza verbale di Thomas Bernhard nei confronti di Vienna raggiunge l'apice nel romanzo *A colpi d'ascia* in cui con parole acuminata e avvelenate lo scrittore 'rade al suolo' uno dei simboli della cultura viennese, il Burgtheater ('ente teatrale destinato all'annichilimento dell'autore') e sbeffeggia, stronca, vilipende gli attori che vi recitano ('perfino il grande Shakespeare è vittima dei macellai del Burgtheater'). In questo caso l'odio è sulfureo, lavico, mai ribaltato o attenuato dall'antifrasì. Ma il Burgtheater è un pretesto per scagliarsi contro un certo mondo intellettuale, viennese e austriaco in genere, pretenzioso, ottuso, inconsistente. Infatti la qualità artistica del Burgtheater (burgtheater.at) e della sua 'filiale' (l'Akademietheater) è da sempre considerata eccellente. Prova ne sia, per esempio, la prima della tragedia di Hugo von Hofmannstahl, *Elektra*. Micene per il regi-

sta Michael Thalheimer è uno stretto e lungo parallelepipedo nero aggrappato obliquamente a una parete pure nera (che chiude il palcoscenico) e sollevato di un paio di metri dal pavimento. Una 'fessura' claustrofobica non solo per gli attori che vi recitano, ma anche per il pubblico. Elektra è interpretata da Christiane von Poelnitz, dalla forza tragica, sarcastica e cinica impressionante. Inquietante il finale: chi ha ucciso Egisto: Oreste o Crisotemide? Un trionfo di pubblico e di critica. Altra prima di altissima qualità, all'Akademietheater, *Zio Vanja*, per la regia di Matthias Hartmann. Provocatoria ma sostanzialmente fedele allo spirito di Shakespeare la versione punk di *Romeo e Giulietta* al Burgtheater. Segnalo poi la densa lettura in chiave moderna della pièce *Spettri* di Ibsen, inserita in una scenografia grigia, polverosa, fatiscente che esaspera la tragedia interiore dei personaggi. Infine il grande attore Michael Maertens ha giganteggiato nell'*Uomo ideale* di Wilde, rivisitato da Elfriede Jelinek, (premio Nobel per la letteratura nel 2004) interprete somma, come Bernhard, dell'*Austria infelix*.